

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1978)
Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

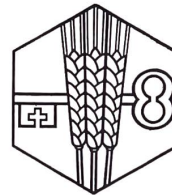
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO

RAIFFEISEN



Novembre 1978
Anno XIII - N. 11

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Da Sessa a Biasca Due domande - una risposta

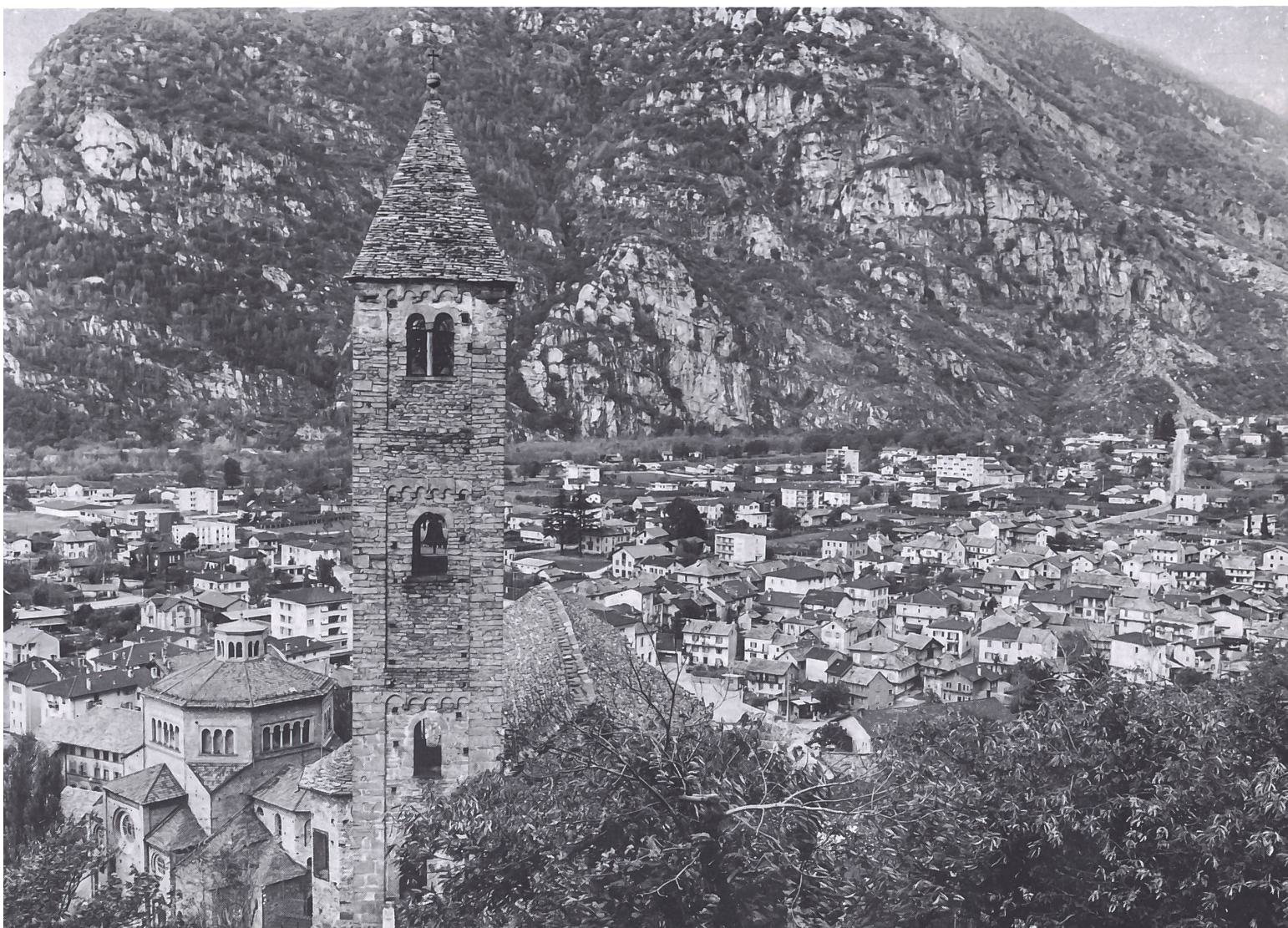
In questa edizione del nostro mensile dedichiamo ampio spazio all'inaugurazione della sede della Cassa Raiffeisen di Sessa ed all'apertura della Cassa Raiffeisen di Biasca, la centodicesima del cantone Ticino (seguirà, tra breve, quella di Minusio). Sono due festosi avvenimenti che meritano qualche considerazione, in quanto che il loro significato oltrepassa il piano locale.

La fondazione di una Cassa Raiffeisen a Sessa, una dozzina d'anni or sono, non appare di eccezionale interesse: pacifica è la constatazione della sua utilità in un comune sprovvisto di sportelli bancari. Ma come mai, a così breve distanza, in questo piccolo villaggio del Basso Malcantone è stato possibile dotarsi di una bella e funzionale se-

(Continua a pag. 131)

**In questo numero
Concorso
per la gioventù**

Biasca e la chiesa di San Pietro, monumento nazionale.
(Foto Lauro Carobbio)



L'effettivo dei soci

Ogni Cassa Raiffeisen dovrebbe compiere una verifica per accertare l'evoluzione dell'effettivo dei soci nel 1978: si è realizzato l'aumento del 10% che costituisce uno degli obiettivi annui? In caso contrario è il momento per dirigenti, gerenti e soci di svolgere una campagna d'acquisizione.

A fine 1977 vi erano in Svizzera ancora 400 Casse Raiffeisen con meno di 100 soci; 415 ne contavano da 100 a 200, 189 da 200 a 300, 91 da 300 a 400, mentre 81 Casse vantavano un effettivo superiore a 400. Al primo posto vi era la Banca Raiffeisen di Naters VS con 1.090 soci, seguita da quella di Wettingen AG, con 1062. Al terzo posto Cham ZG con 983 soci, quindi Möhlin AG con 930, Niederhelfenschwil SG con 912 e Mels SG con 908 soci. Nella Svizzera romanda la Banca Raiffeisen con l'effettivo più elevato era quella di Bagnes VS con 770 soci e, nella Svizzera italiana, quella di Mendrisio con 696 soci.

Al 31 dicembre 1977 le Casse Raiffeisen ticinesi avevano un effettivo di 16.239 soci e le nove Casse del Grigioni italiano di 1.423 soci.

A parte qualche raro caso (come Bosco Gurin, che conta 90 abitanti, ma ben 57 soci), tutte le Casse Raiffeisen del Ticino e del Grigioni italiano dovrebbero superare l'effettivo dei 100 soci. Si tratta di una tappa sicuramente raggiungibile mediante un'impegnata azione da parte dei comitati e del gerente delle 36 Casse che a fine 1977 non toccavano tale cifra.

Tutte le altre Casse Raiffeisen devono inoltre perseguire un aumento del 10% nei confronti della situazione alla fine dell'anno prima. Nell'acquisizione non va tralasciato, in modo particolare, l'elemento femminile e tutti i giovani che hanno compiuto i 20 anni. Sovente basta una parola a familiari, parenti e conoscenti per deciderli a compiere questo passo. Tanto più che non pochi confondono la qualità di cliente con quella di socio. Essi affermano: «Affido i miei risparmi alla Cassa Raiffeisen, quindi sono socio...».

Rammentiamo che possono aderire alla Cassa Raiffeisen in qualità di socio tutti i maggiorenni, senza distinzione di nazionalità, come pure le persone giuridiche, *domiciliati nel suo raggio di attività o che vi possiedono beni immobili.*

La continua numerosa adesione di nuovi soci — che sono pure i destinatari dell'attività sociale e beneficiari dei suoi vantaggi, nonché suoi amministratori — permette alla Cassa Raiffeisen di diventare sempre più «la nostra banca», «la banca di tutti» della popolazione locale.

Una economia in semicrescita?

Negli ultimi tempi la posizione della nostra economia si è notevolmente aggravata a causa dell'apprezzamento del franco, mentre gli altri paesi continuano a lottare contro diversi problemi e squilibri. Il previsto ed auspicato sistema monetario europeo — che, in ogni caso, premette una disciplina politico-monetaria da parte di ogni paese ed al quale la Svizzera potrebbe probabilmente aderire in qualità di membro associato — appare come una delle poche soluzioni equilibratrici, atta, tra l'altro, a neutralizzare la tirannide del dollaro. La formulazione di previsioni sull'evoluzione economica mondiale è oltremodo ardua. Nel mensile «Expansion» l'economista Lionel Stoleru ha esposto un'analisi della situazione e delle prospettive degne di nota, per cui ci permettiamo riprendere quelle parti essenziali che possono interessare i nostri lettori.

Da cinque anni l'Occidente è entrato nella crisi, scaturita dall'aumento del prezzo del petrolio, e da cinque anni taluni si chiedono: «Quando usciremo dal tunnel? Quando si verificherà la ripresa che ci riporterà alla forte crescita anteriore?»

La risposta, per Stoleru, è semplice: il tunnel nel quale ci troviamo sbocca su un altro passaggio, per cui bisogna smettere di guardare nel retrovisore ed evitare il madornale errore di limitarsi ad attendere la ripresa: è l'economia odierna che occorre gerire, non quella di cinque anni or sono.

La crisi è nata dalla sovrapposizione di due avvenimenti:

1. *Un'eccedenza di dollari.* Gli euromercati hanno creato dei dollari senza una contropartita reale, finché, nell'agosto 1971, il presidente Nixon ha dovuto porre fine alla convertibilità del dollaro.

2. *Una cattiva ripartizione dei dollari.* Con la quadruplicazione del prezzo del petrolio nel 1973 è iniziato il massiccio trasferimento di dollari dai paesi ricchi verso i paesi dell'OPEP. È così avvenuto un passaggio del potere di acquisto nelle re-

gioni che ne erano praticamente sprovviste, come il Kuwait o l'Arabia Saudita.

Si tratta di un curioso miscuglio contrastato di un avvenimento inflazionistico e di un avvenimento deflazionistico senza possibilità d'equilibrio. Se ciò fosse capitato in un solo paese, la cosa sarebbe stata semplice. Dopo tutto, Karl Marx non diceva nient'altro allorché spiegava che il capitalismo conduceva difilato a grandi monopoli accumulanti il plusvalore fino al momento in cui, mancando le possibilità di investimento, questa sterile eccedenza avrebbe soffocato la crescita e provocato la rivoluzione. Ciò non è avvenuto perché i circuiti di finanziamento hanno permesso di «trasformare» questa moneta passiva in moneta attiva senza tuttavia che la creazione monetaria proliferasse all'infinito (come in Germania nel 1923).

Da questa analogia si può desumere che la politica mondiale da seguire per gerire lo squilibrio consiste in un riciclaggio controllato dei petrodollari:

- riciclaggio, per evitare la deflazione;
- controllo, per evitare l'inflazione.

Si tratta di una via difficile, già a livello di un solo governo.

Accettando l'analisi che precede, si può scorgere, nell'evoluzione dell'ultimo quinquennio, un progresso verso una soluzione? Vi sono meno dollari? Sono meglio ripartiti?

Una spirale pericolosa

La risposta alla prima domanda è negativa: le liquidità internazionali (oro, divise, posizioni presso il FMI e DSP) sono quadruplicate in 7 anni (da 79 miliardi di dollari nel 1969 a 319 miliardi nel 1977). Questo incremento è dovuto pressoché interamente all'accumulazione di dollari: i petrodollari vengono riciclati sugli euromercati, dando così luogo ad una creazione bancaria di eurodollari che proliferano senza controllo. Il deficit americano accentua questa tendenza.

Il risultato si vede sul valore del dollaro, che diminuisce, dato che ve ne sono troppi. Ma il deprezzamento resta limitato dal fatto che coloro che li possiedono non possono sbarazzarsene in quanto che questi dollari rappresentano l'80% delle liquidità, contro il 40% di prima della crisi.

Così, in cinque anni il dollaro ha subito un forte deprezzamento nei confronti di quasi tutte le monete, ad eccezione della lira e della sterlina. Se i DSP fossero effettivamente una moneta internazionale sostitutiva, questo cedimento avrebbe potuto portare al crollo. Il rischio è infatti evidente: pagati con una moneta in continua perdita di valore, i paesi esportatori di petrolio possono reagire aumentando i loro prezzi in dollari, cosa che accelererebbe ulteriormente la svalutazione di questa moneta e creerebbe una spirale estremamente pericolosa.

Eccedenze di dollari meglio ripartite

Alla seconda domanda, relativa alla ripartizione di questi dollari, la risposta è un po' meno pessimista: in cinque anni è avvenuto un certo assestamento, verificatosi dapprima al livello dei trasferimenti. Evidentemente, la bilancia commerciale dei paesi esportatori di petrolio rimane fortemente attiva, ma questa eccedenza è diminuita (da 78 miliardi di dollari nel 1974 a 50 miliardi nel 1978). E soprattutto, i trasferimenti privati hanno sempre più compensato questa eccedenza. Si tratta del solo elemento veramente nuovo della crisi.

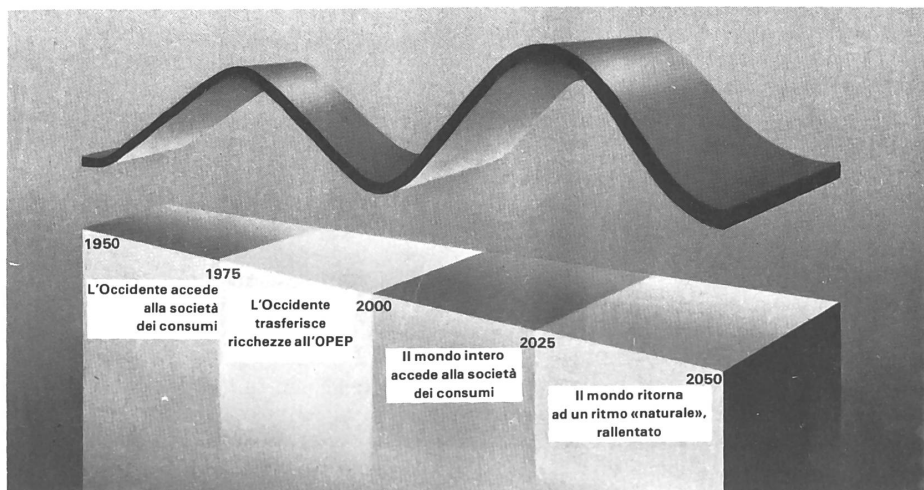
Esso merita un'analisi più precisa, procedendo alla distinzione dei paesi dell'OPEP secondo la loro capacità di assorbire beni e servizi sul proprio mercato nazionale. Si constata allora che a partire dal 1978 il gruppo dei paesi aventi una forte capacità d'assorbimento (Algeria, Ecuador, Gabon, Indonesia, Iran, Irak, Nigeria e Venezuela) otterrà un equilibrio nella bilancia delle operazioni correnti. L'eccedenza di 19 miliardi di dollari è concentrato nel gruppo dei paesi aventi una debole capacità d'assorbimento (Bahrein, Kuwait, Arabia Saudita, Emirati). Dato che la capacità d'assorbimento di questi paesi non aumenterà indefinitamente, occorre ideare dei circuiti di finanziamento adatti.

Dopo cinque anni di crisi, la diagnosi segna quindi un progresso molto debole e dobbiamo abituarci a vivere per molti anni in una semicrescita.

Vi saranno miglioramenti?

Le previsioni a lunga scadenza sono sempre difficili, ma una nuova fase di prosperità potrebbe verificarsi allorché:

Le quattro fasi di sviluppo economico dal 1950 al 2050



1. il precedente squilibrio sarà gradualmente riasorbito;

2. i paesi dell'OPEP avranno accesso alla società dei consumi.

A quel momento, i paesi occidentali, risanata la loro situazione, si troveranno di fronte a un nuovo mercato che non sarà unicamente — come ora — quello dei beni d'impianto e delle attrezzature, ma anche quello — più importante — dei beni di consumo.

Al ritmo delle cifre precedentemente indicate, l'attuale squilibrio può durare ancora da 10 a 15 anni. L'accesso dei principali paesi dell'OPEP alla società dei consumi richiederà da 15 a 20 anni. La svolta economica media si presenterà quindi verso l'anno 2000.

La fase di prosperità dell'anno 2000 appare però effimera: gli studi del Club di Roma hanno dimostrato che i dati del nostro pianeta — che si tratti delle materie prime, degli alimenti, della demografia o dell'inquinamento — non permettono una crescita illimitata dell'economia mondiale, e che la fase di equilibrio stazionario o a crescita ridotta dovrebbe intervenire a partire dal prossimo secolo.

Verso un mondo multipolare

Si delinea così, dal 1950 al 2050, una curiosa «curva del secolo», nella quale si alternerebbero quattro fasi di prosperità e di semicrescita. Una prima fase, dal 1950 al 1975, è caratterizzata dall'accesso dell'Occidente alla società dei consumi. In una seconda fase, dal 1975 al 2000, la crescita si rallenta dato che l'Occidente trasferisce delle ricchezze ai paesi dell'OPEP. La terza fase coinvolge il primo quarto del ventunesimo secolo; essa è dominata dall'accesso del mondo intero alla società dei consumi; la crescita si accelera. Infine, a partire dal 2025, il mondo ritrova un ritmo di crescita più «naturale», ossia rallentato (vedasi il grafico).

Questa «curva dei quattro quarti» non è evidentemente che un tentativo di proiezione del futuro, e le date non rappresentano che delle indicazioni; essa dimostra tuttavia chiaramente la trasformazione mondiale in atto. In particolare, essa rileva il potenziale benefico della crisi attuale, nella misura in cui essa permetterebbe all'insieme del mondo di recuperare gli scarti con i paesi ricchi. Beninteso, mancano ancora numerosi anelli alla catena: l'eccedenza dell'OPEP contrasta, in parti-

colare, con il deficit angosciante dei paesi poveri non produttori di petrolio. Infatti, mentre l'eccedenza petrolifera, dopo aver raggiunto il massimo nel 1974-1976, diminuisce, il deficit del Terzo mondo non produttore di petrolio continua a crescere. Da 6 miliardi di dollari, nel 1970, è salito a 38 miliardi nel 1978.

Tutto si svolge come se in questi ultimi cinque anni i paesi ricchi avessero scaricato una parte del loro deficit petrolifero sui paesi poveri; non direttamente, certo, ma mediante l'insieme dei riequilibri del mercato mondiale.

Piccolo vocabolario economico e delle sigle utilizzate nell'articolo «Verso la semicrescita?»

Deflazione

Fenomeno inverso all'inflazione e cioè riduzione della massa dei mezzi di pagamento in circolazione in un paese. La deflazione provoca sempre un ribasso dei prezzi, dato che il potere d'acquisto è inferiore alla quantità di merci e servizi disponibili. L'abbassamento del potere d'acquisto generale dipende solitamente dalla disoccupazione. Ne deriva un turbamento della vita economica più grave ancora di quello provocato dall'inflazione, in quanto la stessa attività produttiva risulta paralizzata con conseguente disoccupazione, diminuzione del reddito nazionale e disavanzo finanziario dello Stato.

DSP

I DSP (Diritti Speciali di Prelievo) rappresentano uno strumento per regolare gli scambi internazionali. Se, ad esempio, una banca nazionale ha bisogno di dollari, li può acquistare presso un'altra banca centrale che ne ha in abbondanza, cedendole disponibilità che mantiene nel conto speciale, presso il FMI, cioè effettuando un prelievo dallo stesso. Quando un paese aderisce all'FMI è infatti obbligato a versare un determinato contributo. L'insieme di questi contributi serve al FMI per concedere crediti a paesi in difficoltà con la bilancia dei pagamenti.

Eurodollari

Dollari statunitensi costituiti da crediti di banche, industrie e aziende private che cercano una sistemazione sul mercato europeo dei capitali. Con il disavanzo cronico della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti si è creato un vero e proprio mercato dell'eurodollaro.

FMI

Il Fondo Monetario Internazionale si propone di: — favorire la cooperazione monetaria internazionale e l'espansione del commercio mondiale;

I paesi ricchi medesimi presentano d'altronde una situazione molto contrastante, con le forti eccedenze tedesche e giapponesi, accanto all'elevato deficit americano.

Una strategia comune

Il problema del dollaro è risolvibile solo se vengono create altre zone monetarie forti, e l'Europa deve farne parte. Questa è l'unica possibilità di fermare la proliferazione dei bilanci-dollari e per ottenere una moneta internazionale neutra (tipo DSP). Si tratta di costruire l'Europa monetaria e di affidarle un ruolo d'equilibrio monetario mondiale.

Il Consiglio d'Europa ha istituito una cooperazione regolare dei capi di stato del Mercato comune e, al vertice di Bonn del luglio scorso, ha esposto una strategia comune dei paesi dell'OCSE, passando così dalle raccomandazioni degli esperti a decisioni politiche.

Rimane da passare dal livello dell'OCSE al livello mondiale, ciò che l'ONU non può fare attualmente. Occorre creare una struttura di decisione, sul tipo della Conferenza Nord-Sud.

Ogni paese è legittimamente fiero della propria indipendenza e si preoccupa di forgiare il proprio destino. Ma per padroneggiare questo destino occorre ormai una codecisione in tutta una serie di settori dove da soli non si può far nulla. Taluni rimpiangeranno questa necessità. Altri se ne rallegreranno, considerando che il fatto di abbisognare degli altri rappresenta già per se stesso l'inizio della saggezza.

— promuovere la stabilità dei cambi, mantenere regolari accordi tra i membri in materia di cambi ed evitare svalutazioni monetarie a fine di concorrenza;

— cooperare all'istituzione di un sistema multilaterale dei pagamenti in materia di transazioni correnti tra i membri ed alla eliminazione di restrizioni suscettibili d'influire sul commercio mondiale.

La Svizzera non vi aderisce. Alle sedute del FMI viene rappresentata unicamente da un osservatore.

Inflazione

Aumento dei mezzi di pagamento che, in quanto non richiesto dai bisogni del mercato, porta alla diminuzione del potere d'acquisto della moneta. Provoca quindi un innalzamento generale dei prezzi che, in particolare, può essere provocato da un eccesso di potere d'acquisto e da un aumento dei salari che va oltre l'incremento della produzione.

OCSE

Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico (organismo dell'ONU). Ha sede a Parigi ed è stata fondata nel 1960. La Svizzera vi fa parte dal 1961.

L'OCSE costituisce una specie di conferenza economica internazionale permanente. Mira a favorire l'espansione economica degli Stati membri, abolendo o riducendo gli ostacoli al movimento internazionale dei capitali e potenziando il commercio mondiale su basi multilaterali e non discriminatorie; si propone pure di aiutare tecnicamente e finanziariamente i Paesi non membri, specialmente quelli in via di sviluppo.

OPEP

Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio.

Petrodollari

Sono i dollari incassati dai paesi produttori per la vendita di petrolio.

l'angolo della salute

Una signora del Mendrisiotto (decisamente sempre il gentil sesso a porre domande) mi invita a riferire su Balint, segnatamente sui gruppi di lavoro Balint, nei riguardi dei quali possiede scarse conoscenze. Le rispondo con molto piacere, vuoi perché il lavoro balintiano sta assumendo grande importanza, vuoi perché lo sto vivendo in prima persona, appartenendo ad uno di essi.

L'ungherese Michael Balint iniziò la sua opera nell'immediato dopoguerra a Londra, destinata ai medici generici, intensificata e diffusa nel tempo, si da interessare vieppiù gli specialisti del ramo. Essenzialmente l'opera di Balint consiste nell'instaurare o nel favorire, laddove già esiste, attraverso un approfondimento nella dinamica medico-paziente, un più efficace rapporto curativo; ritrovando una medicina a misura d'uomo sarà possibile mettere a frutto un progresso scientifico, che corre il pericolo di perdere di vista le ragioni stesse del suo sviluppo.

Alla figura del medico generico d'un tempo, portatore di un sapere eclettico, sostenuto da intuito personale, pervaso da buon senso, si è sostituita quella dello specialista, super-competente in settori ristretti, sino ad arrivare al medico «ciberne-

tico», operante con schede perforate e terminali. Orbene, questo gigantesco sviluppo della tecnica ha permesso di risolvere grossi problemi medici, creandone nel contempo degli altri, ravvisati questi altri nella disumanizzazione del rapporto medico-paziente, riducendo quest'ultimo ad un semplice oggetto, talora frazionato e frantumato in molte parti.

La tecnica degli «incontri Balint» è semplice. Gruppi di otto-dieci medici si riuniscono, saltuariamente ma regolarmente, in seminari o colloqui di circa due, tre ore, nei quali si espongono molto apertamente e sinceramente dei casi incontrati nella pratica quotidiana, che rappresentano un problema turbante per il paziente e per il medico che lo segue. Attraverso una discussione di gruppo si cerca di analizzare gli aspetti della relazione, i quali possono investire un'importanza determinante sull'efficacia della terapia, spingendo il medico ad una riflessione approfondita; il «leader» o moderatore è abitualmente uno specialista in psichiatria o psicanalisi, il quale non tiene per nulla una lezione accademica, ma semplicemente fa da stimolo o da catalizzatore in elementi importanti. L'obiettivo finale è insomma quello di modificare l'atteggiamento di fondo del curante, allargando la sua comprensione e la sua disponi-

bilità umana verso il paziente, centrando quale punto d'attenzione la persona ammalata anziché la malattia, ovviamente dopo aver esaminato a fondo il paziente, e dopo averlo adeguatamente curato nei suoi mali fisici. Per Balint (defunto nel 1970, continuatrice del lavoro la moglie Enid) l'essenziale è saper ascoltare, per riuscire a comprendere — al di là dei necessari ed insostituibili dati scientifici — la problematica soggettiva del paziente, riuscendo così a stabilire quel contatto «empatico» che già Freud aveva indicato come essenziale. Il medico diventa così la prima medicina, medicina fondamentale in quella vasta gamma di persone che soffrono di disturbi psicosomatici (quasi la metà, secondo il prof. Knoepfel, professore onorario all'università di Zurigo, grande sostenitore dei gruppi Balint), che investono cioè in sintomi fisici il loro stato di ansia e di angoscia.

Non so se ho reso l'idea. In fondo, come già ribadito, l'importante è ascoltare per poter comprendere. Ottimo quel maestro il quale, poco insegnando, fa nascere nell'alunno una voglia matta d'imparare. Un imparare, riferendomi a quanto sopra, a snevrotizzarci, ad armonizzarci, aprendo il cuore a colui o a coloro che vogliono guidarci, prendendoci per mano.

Dott. Augusto Rossi

la colonna del presidente

Il risparmio e i giovani

Malgrado i tassi bonificati a chi sottoscrive obbligazioni o a chi ha dei «libretti» siano scesi a livelli molto bassi (già praticati però anche in altri periodi) è pur sempre utile e necessario economizzare. Intanto è preferibile il basso interesse d'oggi con un franco che non subisce inflazione (= stabilità dei prezzi) che quello alto del 1974 con un rincaro del 7% e relativa perdita.

In proposito riporto qui le parole di un direttore di banca straniero, il quale così si esprime davanti a un folto gruppo di giovani:

Avete mai pensato che cosa è una banca?

Quante parolone fuori posto, quante favole e chiacchiere si sono dette e si dicono sulla banca!

Cerco di spiegarmi con un paragone in termini correnti. Avete idea di quali funzioni svolge il cuore nel corpo umano? È come una pompa, che non si deve mai fermare: aspira e distribuisce, così da consentire a tutto il corpo di funzionare in modo organico e armonioso.

Tanto si raccoglie e tanto si distribuisce.

Beh, su per giù la stessa cosa la fa la banca col denaro: lo raccoglie e lo distribuisce, lo raccoglie da chi ne ha disponibilità e lo distribuisce a chi deve sviluppare iniziative di lavoro.

E veniamo al risparmio.

Diciamo che il risparmio è quella parte di guadagno che non viene consumata subito, per vivere, e che quindi viene messa da parte, custodita — ap-

punto in una banca — e tenuta a disposizione o dello stesso risparmiatore o di chi ha bisogno di denaro per sviluppare le iniziative di lavoro.

Vedete come si accorda tutto questo con il paragone del cuore: il risparmio è come il sangue che affluisce dalla periferia ad un centro per essere distribuito di nuovo in circolazione.

Cioè il risparmio è una cosa viva, attiva: i soldi non spesi ma nascosti sotto il materasso non sono risparmio, sono soltanto avarizia e sciocchezza.

Ricordate gli zecchini di Pinocchio?

Tutti conoscete la storia della cicala e della formica: una pensava soltanto a far fuori tutto, l'altra soltanto ad accumulare per sé. Tutt'e due sbagliano perché tutte e due esagerano: l'uomo di buon senso deve avere un pizzico di cicala e un pizzico di formica.

Diciamo anche che il risparmio è una forma di previdenza: nella vita di ognuno può capitare il periodo sfortunato, imprevisto, per far fronte al quale bisogna avere delle scorte.

Voi sapete che in certe malattie chi ha un po' di ciccia addosso (non troppo) resiste molto meglio di chi è secco come un chiodo: ha delle scorte.

Il risparmio è quella scorta ed ha un grande valore non solo economico ma anche morale — perché insegna a fare il passo secondo la gamba (e chi vuole fare il passo più lungo della gamba sbatte il naso per terra) — ed anche valore sociale, perché ognuno mette a disposizione di tutti le sue possibilità.

Il Messaggero

Ci avviciniamo al termine dell'anno.

Non ricordo i bilanci, non dico «più soci», «più depositi», raccomando una sola cosa: aggiorniamo l'elenco di chi riceve il Messaggero, il nostro mensile che so essere molto apprezzato.

Dirigenti, fate in modo che arrivi al maggior numero possibile di abbonati.

*Plinio Ceppi, presidente
Federazione Raiffeisen Ticino,
Mesolcina e Calanca*

Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione del Messaggero Raiffeisen, Casella postale 747, 9001 San Gallo oppure alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 20 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

Assemblea e Giornata mondiale Raiffeisen dell'Unione Internazionale Raiffeisen

Il 25 e 26 settembre si sono svolte a Wiesbaden — capoluogo dell'Assia, ovvero del Land della Repubblica Federale Tedesca che consta dell'omonimo preesistente stato del Reich e della provincia prussiana dell'Assia-Nassau — la quarta assemblea dei delegati e la Giornata mondiale Raiffeisen dell'Unione Internazionale Raiffeisen (UIR). Le due manifestazioni sono state presiedute dal direttore dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen, dott. Arnold Edelmann.

Nel suo rapporto all'assemblea l'economista Werner Schiffgen, segretario generale dell'organizzazione, ha informato sull'attività del comitato e del segretariato di Bonn dopo la precedente assemblea riunitasi nel 1975 a Strasburgo. Oltre al disbrigo dei lavori correnti, alla redazione del fascicolo dell'UIR pubblicato due volte all'anno in quattro lingue, venne particolarmente curato il contatto con le organizzazioni associate e altre organizzazioni internazionali. Il segretario generale ha pure citato gli aiuti a paesi in via di sviluppo forniti dalle organizzazioni Raiffeisen dell'Austria, dei Paesi Bassi, della Svizzera, della Svezia e della Repubblica Federale Tedesca. Dall'ultima assemblea dei delegati vennero accettati a far parte dell'UIR organizzazioni cooperative dell'Australia, del Canada, della Turchia, dell'India e del Paraguay. Attualmente fanno parte dell'UIR 57 associazioni di 33 paesi. Théo Braun, presidente della Confédération nationale du Crédit mutuel (Francia) e membro del Comitato dell'UIR, ha presentato un rapporto sulla cooperazione internazionale. Hanno fatto seguito delle brevi relazioni dei rappresentanti dell'ACOSCA (la centrale ACOSCA ha porto i saluti e gli auguri anche a nome delle 22 organizzazioni associate in Africa) e delle organizzazioni cooperative indiane e giapponesi.

La Giornata mondiale Raiffeisen del 26 settembre è stata aperta dal dott. Arnold Edelmann che ha presentato un istoriato sui 10 anni di vita dell'UIR e letto il messaggio di saluto inviato dal presidente della Repubblica Federale Tedesca, Walter Scheel. Hanno quindi parlato il presidente del Governo dell'Assia, Holger Börner, il ministro federale dell'economia, conte dott. Otto Lambsdorff, il sindaco di Wiesbaden, Rudi Schmitt, il presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale Roger Kerinéc ed il presidente della National Cooperative Union of India, B.S. Vishwanathan.

Sono poi state ascoltate le relazioni ufficiali su questioni di attualità concernenti l'economia monetaria cooperativa e lo scambio di merci tra cooperative, da parte del dott. Felix Viehoff, presidente della Banca Cooperativa Tedesca a Francoforte e dell'Unione federale delle Banche Popolari e Casse Raiffeisen a Bonn, e del dott. G. Van den Berg, presidente della CEBECO di Rotterdam.

L'imponente ed espressiva manifestazione venne chiusa con alcune considerazioni riassuntive formulate dal presidente onorario dell'UIR dr. dr. h.c. Th. Sonnemann, in sostituzione del vicepresidente Lorenz Falkenstein, ammalato.

Il bilancio dopo 10 anni dalla fondazione dell'Unione Internazionale Raiffeisen è oltremodo positivo. Conformemente agli scopi statuari l'UIR ha diffuso il pensiero di Raiffeisen in molti

paesi e contribuito con consigli e aiuti allo sviluppo di numerose società cooperative in paesi non ancora sviluppati. E, non da ultimo, mediante documentazioni, informazioni e numerosi incontri ha potuto riunire in una comunità ideale organizzazioni cooperative che operano nel mondo all'insegna dell'idea Raiffeisen.

Il messaggio del presidente della Repubblica Federale Tedesca

Il presidente della Repubblica Federale Tedesca, Walter Scheel, ha fatto pervenire il seguente messaggio ai partecipanti alla Giornata mondiale Raiffeisen del 26 settembre:

«Porgo il mio cordiale saluto al congresso internazionale di Wiesbaden che riunisce i rappresentanti del movimento cooperativo.

Vi siete riuniti per celebrare il decimo anniversario dell'Unione Internazionale Raiffeisen. L'esistenza di questa Unione manifesta in modo impressionante che l'idea della creazione di associazioni solidali sulla base dei principi sviluppati da Federico Guglielmo Raiffeisen continua ad essere operante ed a diffondersi nel mondo intero. Le cooperative e le loro associazioni nella Repubblica Federale Tedesca collaborano amichevolmente da molto tempo con le organizzazioni omologhe di molti paesi. Esse contribuiscono alla creazione di nuove strutture cooperative in altri Stati, con i quali scambiano degli specialisti, dei quali favoriscono la formazione.

Questa multiforme cooperazione ha portato, 10 anni or sono, alla fondazione dell'Unione Internazionale Raiffeisen. Essa persegue l'obiettivo di intensificare l'espansione e la promozione su scala mondiale dell'idea dello sforzo personale cooperativo.

Auguro alla vostra Unione il migliore successo anche in futuro nel perseguimento di questi intenti».



Alla Giornata mondiale Raiffeisen del 26 settembre a Wiesbaden il presidente dott. Edelmann, nel suo discorso inaugurale, ha illustrato l'attività dell'Unione internazionale Raiffeisen nei 10 anni d'esistenza. Alla sua sinistra Werner Schiffgen, segretario generale dell'UIR, R. Westernacher, presidente dell'Unione Raiffeisen Rhein-Main, il dott. Felix Viehoff, presidente della Banca Cooperativa Tedesca a Francoforte e dell'Unione federale delle Banche popolari e Casse Raiffeisen a Bonn; il dott. G. Van der Berg, presidente della CEBECO, Rotterdam.



Il presidente dell'UIR dott. Edelmann saluta alcuni degli ospiti alla Giornata mondiale Raiffeisen. Da sinistra a destra il ministro dell'economia della Repubblica Federale Tedesca conte dott. Otto Lambsdorff, il presidente del Governo d'Assia Holger Börner (seminascosto), il presidente onorario dell'UIR dr. dr. h.c. Th. Sonnemann, il sindaco di Wiesbaden Rudi Schmitt.

V

Il solitario paesaggio tassesco

In cerca di paesi e paesaggi effettivi, possiamo oltre i «verdi giardini» e i «boschetti d'arboscelli ombrosi» del Poliziano e di altri quattrocentisti. Già L. B. Alberti indicava quale era il più preciso intento di quella poesia: «Gigli, rose e viole / son belle in verde prato: / ma un viso innamorato / è vie più bello». Procedendo poi con speditezza addirittura eccessiva (Apollo ci perdoni), superiamo pure, molto meno agevolmente, le «selve spaventose e scure», i «boschetti di soavi allori», gli incantevoli sfondi naturali delle meravigliose avventure aristoteliche. E veniamo al Tasso.

La natura nella *Gerusalemme liberata* è molto presente, ma è spesso vista attraverso filtri inquieti, sentita oltre che come solitudine silenzio ombra, come mistero e come orrore, tanto che, prendendola in particolare esame, si è giunti a parlare di magismo paesistico.

Certo, la notte nella quale Solimano cammina verso le tende dei nemici è più che febbrile: «... già distendon l'ombre orrido velo / che di rossi vapor si sparge e tigne; / la terra in vece del gelo notturno / bagnan rugiade tepide e sanguigne; / s'empie di mostri e di prodigi il cielo, / s'odon fremendo errar larve maligne» (IX, 15). Notte d'incubo pulsante di occulte cabale. Certo, la selva di Saron è chiusa in impenetrabile tenebroso mistero: «Sorge non lunge a le cristiane tende / tra solitarie valli alta foresta, / foltissima di piante antiche, orrende, / che spargon d'ogni intorno ombra funesta. / Qui, ne l'ora che 'l sol più chiaro splende, / è luce incerta e scolorita e mesta, / quale in nubilo ciel dubbia si vede / se 'l dì a la notte o s'ella a lui succede» (XIII, 2). È una foresta perturbante dominata da un suo torbido arcano, luogo da concilio di demoni e di streghe, recesso che, ad ascoltarne le voci, fornisce un'orchestrazione sgomentante: «Fremere intanto udia continuo il vento / tra le frondi del bosco e tra i virgulti, / e trarne un suon che flebile contento / par d'umani sospiri e di singulti, / e un non so che confuso instilla al core / di pietà, di spavento e di dolore» (XIII, 40). E della inquieta e inquietante natura tassessa molti potrebbero ancora essere gli esempi; ma il discorso si farebbe parziale e rotto e dispersivo.

Ci sia consentito di richiamare qui una diversa anzi opposta natura, confortantemente serena, che pur trova accoglienza nel poema, e che poi, in quanto espressa da un compiuto episodio, ci consente un discorso più legato. Chi sia Erminia, la quale, con la sua fuga, dà al poema pagine che il Lamartine giudicava le più belle della letteratura italiana, tutti ricordano. Giovanetta, figlia del re d'Antiochia, era caduta prigioniera, ma Tancredi, non soltanto l'aveva rispettata e onorata, ma le aveva ridato la libertà. Si era rifugiata a Gerusalemme, dove però, libera, ardeva d'amore per il suo liberatore. Quando Tancredi si batte con Argante, e non c'è colpo dell'uno e dell'altro che non lasci segno, ella, che dalla torre di Gerusalemme assiste alla gran tenzone, palpita e spasima per lui. Scesa la notte e interrotto il duello, Erminia, il cui affanno non ha tregua, vorrebbe raggiungere l'amato cavaliere, sanarne le piaghe, rimanergli accanto. Nulla la trattiene. Lei tenerella indossa corazza ed elmo, le armi famose della bal-

da amica Clorinda, e grazie ad esse le si aprono le porte. Ora cavalca verso il campo cristiano. Illusa, confida nella sua impresa, che intanto la notte bellissima sembra assecondare: «Era la notte, e 'l suo stellato velo / chiaro spiegava e senza nube alcuna, / e già spargea rai luminosi e gelo / di vive perle la sorgente luna. / L'innamorata donna iva co 'l cielo / le sue fiamme sfogando ad una ad una, / e secretari del suo amore antico / fea i muti campi e quel silenzio amico. / Poi, rimirando il campo ella dicea. / — O belle a gli occhi miei tende latine! / Aura spira da voi che mi ricrea / e mi conforta pur che m'avicine» (VI, 103-104). Ma tanto affidamento, tanta serenità sono presto disdetti: sotto le stelle, l'armatura che Erminia indossa lampeggia, e tosto le si scagliano contro, certi che ella sia la nemica Clorinda, i cristiani Alcandro e Poliferno.

Erminia è in fuga, in una fuga disperata, non soltanto per il terrore che le incutono coloro che la inseguono, ma anche e soprattutto per il sentirsi inetta alla prova, misera e sperduta. In balia del cavallo, che Erminia non sa reggere, fugge tutta la notte, tutto il giorno seguente, sinché «giunse del bel Giordano a le chiare acque / e scese in riva al fiume e qui si giacque» (VII, 3). Ancora sbigottita, pur s'avvede di trovarsi fra una natura veramente imperturbata, benigna, quasi materna, e spossata, all'estremo della resistenza, cede e prende sonno.

«Non si destò fin che garrir gli augelli / non sentì lieti e salutar gli albori, / e mormorar il fiume e gli arboscelli, / e con l'onda scherzar l'aura e co i fiori» (VII, 5). Quella nella quale Erminia si ritrova è proprio una solitudine viva e pura, sono gli «alberi solitari de' pastori» (id. id.), rifugio di tutta pace, lontano dai tumulti delle armi, asilo sereno, sognato dal Tasso, asilo caro al protagonista dell'episodio, l'esperto vecchio che si vive, e che, facendocelo vedere e sentire, può idillica-

mente asseverare: «Spegno la sete mia ne l'acqua chiara, / che non tem'io che di venen s'aspergà, / e questa greggia e l'ortice dispensa / cibi non compri a la mia parca mensa. / ... Son figli miei questi ch'addito e mostro, / custodi de la mandra, e non ho servi. / Così me 'n vivo in solitario chiostrò, / saltar veggendo i capri snelli e i cervi, / e i pesci guizzar di questo fiume / e spiegar gli augelletti al ciel le piume» (VII, 10-11).

Erminia, pur sempre non dimentica della sua storia e del suo affanno, entra in quel paesaggio, vi prende viva parte, lo anima: «Guida la greggia a i paschi e la riduce / con la povera verga al chiuso ovile, / e da l'irsute mamme il latte preme / e 'n giro accolto poi lo stringe insieme. / Sovente, allor che su gli estivi ardori / giacean le pecorelle a l'ombra assise, / ne la scorza de' faggi e degli allori / segnò l'amato nome in mille guise, / e de' suoi strani ed infelici amori / gli aspri successi in mille piante incise, / e in rileggendo poi le proprie note / rigò di belle lagrime le gote» (VII, 18-19). Pur con quanto di patetico la insidia, è ancora una volta una visione del tutto diversa da quelle conturbate e agitate di tanti altri momenti del poema, visione di conforto, una sorta di appagata risposta a un'invocazione di pace. C'è l'anima di Erminia, ma anche e soprattutto l'anima ansiosa del Tasso.

E, per finire, si noti: la selva di Saron sorge «tra solitarie valli», Erminia si trova negli «alberghi solitari de' pastori», appunto secondo quanto il Tasso diceva in un suo sonetto: «alberghi bramo solitari e fidi». Così i suoi personaggi, di questa o di quella schiatta, tendono a trovarsi soli, soli con i loro tormenti, con i loro conforti, con le loro passioni, soli in isolata natura. Nella Gerusalemme le voci *ermo*, *solitario*, *solingo*, *deserto* ritornano costanti, non soltanto là dove il Poeta descrive le «immense solitudini d'arena» dei deserti d'Africa e d'Asia, ma sia che guardi alle sue risognanti o silenti «notti», sia che contempli comunque visioni paesistiche conturbate o serene. E in quelle *solitudini* (più d'una volta il Tasso adopera questo plurale) i personaggi sconfinanò, e le riempiono, creature appassionate e affannate, grandi e orgogliose, miti e trepide, immortali.

Reto Roedel

Raiffeisen all'Università di Zurigo

In qualità di ospite dell'Università di Zurigo, l'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen vi presenterà, dal 28 novembre al 15 dicembre 1978, 150 pitture, provenienti da 11 paesi, premiate all'ottavo concorso internazionale Raiffeisen per la gioventù, dal tema: «Scoprite l'Europa».

Tutti coloro che ne hanno la possibilità, sono cordialmente invitati a visitare l'esposizione, la cui entrata è libera. Essa si trova nel Lichthof dell'Università di Zurigo (edificio principale, Rämistrasse 71), ed è aperta ogni settimana dal lunedì al sabato a mezzogiorno.

Segnaliamo che 11 dei lavori esposti sono stati eseguiti da allievi del cantone Ticino. I loro autori sono: Danilo Fontana, Taverne; Danilo Brugnoli, Lamone; Rolf Burkhard, Balerna; Gerardo Ceres, Lamone; Francesco Jost, Chiasso; Alice Bianchi, Balerna; Marco Meneganti, Castione;

Giovanni Belotti, Cavigno; Mario Bergna, Novazzano; Amos Lafranica, Cavigno; Giovanni Foletti, Bellinzona-Carasso.

Il programma dell'inaugurazione, prevista per martedì 28 novembre alle 16.30, prevede il saluto del Rettore dell'Università di Zurigo, prof. dott. Peter G. Waser, quindi la critica dell'esposizione da parte del prof. dott. Konrad Widmer, professore ordinario per pedagogia e psicologia pedagogica dell'Università di Zurigo. Chiuderà i discorsi, con parole di ringraziamento, il dott. Arnold Edelmann, direttore dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen.

IL PROVERBIO

È meglio viver piccolo che morir grande.

l'angolo del giurista

DOMANDA

Nel 1976 ho sporto regolare querela, per reati contro l'onore, contro diversi ufficiali del nostro esercito. Ora per una denuncia del genere il Codice penale militare prevede tassativamente che sia esperita l'istruzione preparatoria mentre che il Dipartimento militare federale (DMF) mi ha comunicato a suo tempo che la mia querela è inutile e viene lasciata cadere.

Per ottenere giustizia mi sono rivolto al Consiglio federale, all'Assemblea federale, al Tribunale federale, all'uditore in capo e a diversi servizi del DMF, ma tutte queste istituzioni o se ne lavano le mani o non ne hanno la competenza.

Vi chiedo pertanto a chi devo rivolgermi per ottenere giustizia.

RISPOSTA

Per poter evadere compiutamente la di Lei richiesta bisognerebbe conoscere il testo esatto della risposta data dal Dipartimento federale a sapere cioè se si tratta di una decisione formale o meno. Se si tratta di decisione, la stessa doveva fare oggetto di ricorso entro i limiti prescritti.

Se si tratta di una semplice comunicazione occorre insistere presso il DMF per avere una decisione.

Da Sessa a Biasca

Due domande - una risposta

(Continua dalla prima pagina)

de propria? E come mai nella capitale delle Tre Valli — con una popolazione oltre dieci volte maggiore a quella di Sessa e con diverse filiali e agenzie bancarie — si è voluta una Cassa Raiffeisen?

La risposta, a nostro avviso, è abbastanza semplice.

La costituzione di una Cassa Raiffeisen — ossia di una società cooperativa autonoma, caratterizzata da una grande agilità e semplicità operativa, con attività limitata ad operazioni non commerciali e di tutta sicurezza — è possibile ed opportuna in tutte quelle località dove esiste uno spirito di paese, dove la gente si conosce ed è disposta a collaborare per creare e far funzionare una banca che non sia «un affare», ma un servizio sociale.

Ecco perché a Sessa, da soli, senza aiuto dall'esterno, con impegno ed idealismo hanno realizzato una sede propria per la Cassa Raiffeisen; ecco perché a Biasca — all'insegna della solidarietà e della partecipazione — oltre cento cittadine e cittadini hanno dato vita a questa istituzione.

DOMANDA

Sono usufruttuario della sostanza venduta da molti anni a mia moglie. Ora una casa necessita delle migliorie, come riscaldamento, che ne migliorerebbe notevolmente il valore e il reddito, visto anche che meglio si potrebbe affittare un appartamento (la casa è a due piani). Inoltre causa la mia età ho bisogno di locali caldi e confortevoli. Ora mia moglie si oppone a queste migliorie più che necessarie, per cui domando se posso obbligare legalmente a fare questi lavori.

Inoltre visto che da molti anni ho contribuito a lavorare senza contributo alcuno, aumentando notevolmente il valore della sostanza, posso ora pretendere il maggior valore?

RISPOSTA

A mio avviso Lei non può obbligare la moglie all'effettuazione delle migliorie descritte. L'usufrutto Le era stato concesso quando la casa non aveva riscaldamento e Lei può esigere che si facciano quelle opere di carattere straordinario che sono indispensabili per la casa stessa. Le altre opere di carattere ordinario sono invece a carico dell'usufruttuario.

Se Lei nel corso degli anni ha contribuito personalmente facendo opere a carattere ordinario, non ha alcun diritto al rimborso. Diversa sarebbe invece la situazione se si trattasse di opere di natura straordinaria. Nel qual caso Lei vanterebbe un credito verso la moglie e nulla più e dovrebbe pertanto rivolgersi alla signora per il recupero di tale credito. Sennonché ci sarà da esaminare il fatto se la pretesa non è prescritta.

DOMANDA

Sono proprietario di un terreno che confina con una stalla di proprietà dei vicini. La stalla, costruita a confine, ha una porta che dà direttamente sul mio terreno. Questa porta, che da oltre trent'anni non viene più servita, è per metà ostruita da sassi e materiali caduti da un diroccato soprastante. Vorrei ora chiedere se il proprietario della stalla, qualora volesse sgombrare il materiale e riaprire la porta, rimane obbligato a fare la rispettiva domanda. Posso io oppormi all'apertura della porta?

Qualora il proprietario fosse autorizzato alla riapertura della porta può vantare un diritto di proprietà sul mio terreno?

RISPOSTA

Intanto dei diritti di proprietà non possono essere vantati. L'unico problema che si pone è se il vicino ha o meno un diritto di accesso alla stalla attraverso parte del suo terreno. Penso che a suo tempo il vicino doveva vantare un simile diritto. Ma da allora (e sono trascorsi più di 30 anni) non l'ha più esercitato. Ragione per cui nel caso in cui il vicino intendesse riaprire la porta, veda di opporvisi.

Il Giurista

Imposta preventiva e persone giuridiche

Attiriamo l'attenzione sul fatto che al 31 dicembre 1978 scade il termine per la domanda di retrocessione dell'imposta preventiva da parte degli enti pubblici, società, fondazioni, ecc., dedotta dagli interessi maturati nel 1975.

Secondo la legge federale sull'imposta preventiva, il diritto al rimborso si estingue se l'istanza non è presentata nei tre anni successivi alla fine dell'anno civile in cui è venuta a scadere la prestazione imponibile. Questo termine ha carattere perentorio: una volta trascorso, il diritto di rimborso si estingue.

La domanda va inviata direttamente all'Amministrazione federale delle contribuzioni a Berna mediante l'apposito formulario R 25 (ottenibile anche presso l'Ufficio degli stampati dell'Unione).

LA CITAZIONE

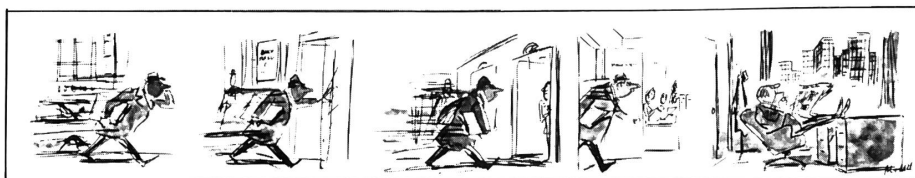
Non c'è niente di peggio che esser lodato da un furfante.

Robert Schumann

Dolce autunno

*Autunno
dolce
come non vidi mai
io ti ammiro.
Riverberi
di luce dorata,
fulgore
di foglie
dai mille colori,
calore
di sole d'estate.
Imbruna
e lontano
nel cielo la luna,
d'argento riflette
le cose,
le case
e indugia
tra il fremito
degli olmi
ancor pieni.*

Francesca Bernasconi-Rusconi



9. Concorso internazionale Raiffaissen per la gioventù



Musica, lingua universale



★ Musica, lingua

Pensando alla musica non dobbiamo riferirci solo a quella trasmessaci dalla radio o dal nostro giradischi, oppure a quella che sappiamo esprimere noi stessi per mezzo di uno strumento.

La musica è qualcosa di più: è una forza che abbiamo in noi, che possiamo risvegliare, ed è anche parte dell'intero creato, della natura. La incontriamo dappertutto sul nostro cammino: uccelli, vento, ruscelli, onde e a volte perfino macchine ci trasmettono un messaggio musicale.

L'uomo, fin dalla sua più tenera età, entra in contatto con la musica: le canzoni l'accompagnano nel cammino della vita. C'è inoltre chi impara a suonare uno strumento. Magari fa parte di un coro, di un gruppo o di una banda musicale, di un'orchestra. Avete già assistito ad un concerto?

Regole

I diversi concorsi sono aperti a tutti coloro, hanno un'età tra i 6 e i 18 anni. Tutte le soluzioni es del quiz inoltrate entro il 15 dicembre 1978 partec ranno al sorteggio dei premi. I lavori del concors pittura e del concorso di redazione verranno inv valutati da giurie locali, nazionali e internazionali decisioni di queste giurie sono inappellabili. I part

Ultimo termine d

★ Quiz musicale ★

dai 6 ai 10 anni

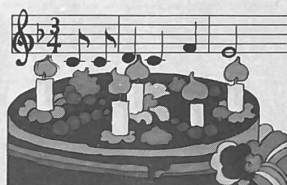
Quando si canta assieme si forma un



Questo strumento a percussione produce un suono di timbro argentino. Si chiama



Sono le note di una canzone inglese. Viene cantata il giorno del





Con un po' di buona volontà, si impara facilmente a suonare questi strumenti musicali. Sono dei

★ Quiz musicale ★

dagli 11 ai 14 anni

Questa musica è di origine negro-americana e ha diverse caratteristiche inconfondibili. Si chiama



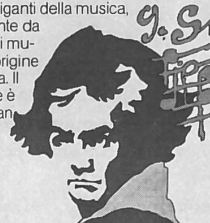
Si tratta di un quartetto che ha conosciuto un successo immenso. Sono i





A molti piace questo piccolo strumento musicale. Si tratta dell'

Uno dei giganti della musica, discendente da famiglia di musicisti di origine fiamminga. Il suo nome è Ludwig van



Tra Bach, Beethoven, raffigurato uno fisici materni nostra epoca, era pure musicista. Si tratta di Al

Celebre cornista, maggior solista del jazz. Si tratta





Piazza Rossi imbandierata; sullo sfondo l'edificio che ospita la nuova sede. Anche molti turisti partecipano alla festa.

La Cassa Raiffeisen di Sessa prende possesso del nuovo stabile

Sabato 7 ottobre la Cassa Raiffeisen di Sessa ha inaugurato la nuova sede nella centralissima piazza G. Rossi.

Una festa per la popolazione ed i soci; per i responsabili locali, oltre che una festa, un motivo di sollievo.

La decisione di acquistare uno stabile proprio, sebbene ponderata ed approvata dai soci in una assemblea straordinaria, non era stata scevra da rischi. Unico vantaggio della casa era la posizione centrale, per il resto bisognava contare su una spesa rilevante, forse sproporzionata alle possibilità di una Cassa fondata solo nel 1966.

Ora che l'opera è finita, ognuno riconosce che è stato un lavoro indispensabile. Come ha ben ricordato il presidente signor Silvio Rossi nella sua allocuzione, il locale messo a disposizione dal gerente dodici anni fa ha servito bene all'inizio, ma con il passare degli anni divenne sempre meno adatto ai nostri bisogni. Il numero dei soci dal 1966 ad oggi è quasi triplicato, movimento e cifra di bilancio sono sempre andati aumentando, perciò l'insediamento in locali centrali e funzionali come quelli testé inaugurati rispondeva ad una vera necessità.

La fortuna, aiutando la Cassa, ha permesso che i due appartamenti ricavati al primo e secondo piano fossero affittati subito. D'altra parte, la possibilità di poter usufruire di locali idonei ed accoglienti, accessibili tre giorni alla settimana non mancherà di dare i suoi frutti.

Grazie alla direzione tecnica dello studio Tyralla-Ballinari, ed al lavoro delle imprese, il vetusto edificio già proprietà della signorina Erminia Zanetti si presenta in veste nuova e funzionale, pur senza perdere nulla delle sue caratteristiche. La facciata è rimasta intatta. Nessun'apertura è stata modificata. Non è stato purtroppo possibile conservare il tinteggio originale, ma la nuova pittura s'inserisce bene nello stile delle case del centro. Una parola merita il balcone, riportato all'originale splendore grazie ad un trattamento appro-

priato. Si tratta di un'opera in ferro battuto dell'artista locale Simpliciano Gagliardi, vissuto nel secolo scorso. Era padrino di battesimo della signorina Erminia Zanetti, della quale ha messo le iniziali al centro del balcone.

Anche all'interno è stato conservato tutto ciò ch'era possibile per cui tutti i locali, benché completamente rinnovati, tradiscono la loro origine antica.

L'ufficio è ora dotato di due cassaforti, di una moderna scrivania con corpo anti incendio, di un banco a cassetti metallici. Sono a disposizione due sportelli per il servizio al pubblico; per ora ne è stato messo in funzione uno solo. Se lo sportello è occupato, il cliente può recarsi nell'attigua sala d'aspetto, arredata in modo accogliente.

I soci, la popolazione, perfino i turisti in vacanza da noi si sono riversati nei locali, mentre fuori echeggiavano le note della filarmonica Concordia e davanti al Caffè Centrale la mescita del vino e degli analcolici proseguiva senza soste. I festeggiamenti avevano avuto inizio con il taglio del nastro da parte del presidente. In seguito, il prevo- sto don Filippo Milesi aveva impartito la benedizione, preceduta da un'orazione appositamente redatta. Eccone il testo, nella parte essenziale.

«Signore, Dio Onnipotente, che hai creato l'Universo per la Tua gloria e per farne dono ai tuoi figli, esaudisci le preghiere che noi ti rivolgiamo inaugurando questa sede. La Tua benedizione scenda copiosa e benefica sopra questa casa destinata ad accogliere quanti, per un giusto senso di risparmio, vogliono depositare qui la loro eccedenza di denaro perché serva a far progredire la nostra comunità. Fa che questo edificio si mantenga sempre decoroso come è al presente e gli affari della Cassa, sapientemente amministrata, possano procedere di bene in meglio con soddisfazione di tutti.

Ti chiediamo ancora, o Signore, che i soci di questa nostra istituzione non pensino solo alla terra, ma anche al cielo... e mediante opere di carità e di

beneficenza realizzino alla banca del Paradiso un interesse del cento per uno e giungano in possesso della vita eterna. Per Cristo, nostro Signore, Amen».

Poco dopo prendeva la parola il presidente Silvio Rossi, utilizzando come tribuna il balcone soprastante la Cooperativa di consumo. Alle sue parole, delle quali abbiamo già fatto cenno, seguivano quelle del signor Amelio Delucchi, rappresentante della Federazione cantonale, che si complimentava con la Cassa Raiffeisen di Sessa per la bella realizzazione, resa possibile in primo luogo da un soddisfacente sviluppo nonostante i pochi anni di vita, ed anche da una notevole dose di coraggio da parte dei promotori. Lo seguiva il signor Daniele Maspoli, il quale portava il saluto e il plauso della Centrale Raiffeisen di San Gallo. Anche lui si felicitava con i soci della Cassa di Sessa che, dando prova di intraprendenza e di unità d'intenti, avevano saputo acquistare e trasformare così funzionalmente lo stabile appena inaugurato, cogliendo al volo un'occasione veramente unica.

La nuova sede ha riscosso il consenso di tutti i visitatori. Non c'è dubbio che il soddisfacente sviluppo avuto dalla Cassa nei primi anni di vita riceverà un nuovo impulso, a vantaggio dei soci e della popolazione tutta.

dp

N.B.: Un ottimo lavoro è stato svolto dal fotografo ufficiale della giornata, il signor Mauro Trezzini.

Il tabellone allestito dagli allievi della I, II e III elementare, è stato molto apprezzato dai visitatori.

Organi della Cassa Raiffeisen di Sessa

Comitato di direzione: Silvio Rossi, presidente, Aurelio Trezzini, vice-presidente, Francesco Papa, segretario.

Consiglio di sorveglianza: Lodovico Rossi, presidente, Sergio Balzaretto, vice-presidente, Emilio Turini, segretario.

Gerente: Dante Pani.

Vice-gerente: Marisa Pani.

Il Comitato di direzione è rimasto invariato dalla fondazione. Nel Consiglio di sorveglianza, Lodovico Rossi e Sergio Balzaretto sono subentrati a Pietro Zanetti e Libero Piazzini.



Mentre il pubblico visita i locali, la vicegerente s'intrattiene con due ospiti.

L'inaugurazione della sede Impressioni di una partecipante

La festa dell'inaugurazione ha riscosso un bel successo fra la popolazione ed anche fra i turisti che trascorrono qui le loro vacanze. Buona parte del merito va alla filarmonica locale, diretta dal sempre brillante Marco Piazzini; è stata anche una bella cosa che la parte ufficiale sia stata ridotta al minimo indispensabile. Il taglio del nastro, la benedizione e la bella orazione composta da don Filippo Milesi, i discorsi dei tre oratori, tutto questo è stato presentato senza retorica e lungaggini inutili. Così il pubblico ha avuto tutto il tempo d'intrattenersi davanti al Caffè Centrale a sorseggiare uno squisito rinfresco, accompagnato da tartine e salatini. In quest'occasione i coniugi Ceci e Nano hanno fatto un servizio ineccepibile e sempre con un sorriso smagliante: un piatto di buona cera vale più di tutto!

Mentre la musica suonava in continuità, il pubblico visitava i locali che erano stati preparati accuratamente con belle fotografie di Sessa e le icone messe a disposizione dalla pittrice signora Dizérens. Nella vetrina erano esposte tre opere dello scultore Ramponi, lo stesso che fece i due famosi angeli che si trovano ai lati dell'altare nella prepositurale: La caduta, la capretta e il toro. Quest'ultimo animale è il nostro simbolo, infatti gli abitanti di Sessa sono soprannominati «Mociavacc» cioè mungivacche.

I dirigenti della nostra cassa meritano davvero un complimento per la grande trasformazione che hanno saputo dare all'interno dello stabile, mantenendo inalterato l'esterno, che è stato solo rinfrescato.

In questi locali, quando io ero giovane, si gestiva una sartoria dove lavoravano i due fratelli Edoardo ed Enrico. Vendevano anche la stoffa. Quando frequentavo la seconda elementare andavo da loro, siccome abitavo vicino, e mi facevo dare i cartoni dei campionari per scrivere i miei compiti perché allora di quaderni ce n'erano pochi e mancavano anche i soldi per comprarli. Edoardo aveva una figlia di nome Erminia con la quale recitavo assieme. Ricordo che fu mia madre nella «Linda di Chamony». Più tardi la casa restò a lei. Nei locali dove adesso sono gli uffici della Cassa aprì un negozio di alimentari, che noi chiamavamo il «Consumo», e che restò aperto fino a trentaquarant'anni fa e poi fu chiuso. Nel locale adiacente, dove ora c'è la sala d'aspetto, fu in attività ancora per diversi anni una latteria, gestita per ultimo dalla signorina Maria Robbiani. Poi trovarono che era più conveniente mandare il nostro latte a Locarno per farlo impacchettare e rimandarci i cartoni in un furgone frigorifero, così anche la latteria fu chiusa.

Al primo piano viveva ancora la signorina Erminia Zanetti, ormai vecchia e malandata di salute. Quando anch'ella morì, tutta la casa rimase deserta per alcuni anni. Il signor prevosto andò a Parigi dall'unico erede rimasto e riscattò la casa, poi rimise in ordine il tetto e fece altri lavori di prima necessità. Intanto permise ai giovani di «Comunione e Liberazione» di usarla come sede: fu una buona cosa perché almeno vi portarono un po' di vita e dipinsero figure variopinte sulle pareti. Adesso che la casa è stata comperata dalla Cassa Raiffeisen è finalmente a posto dal tetto alla cantina non solo, ma è diventata una delle case più belle e accoglienti del paese.

Maria Pani



Il balcone di uno stabile vicino ha servito da podio agli oratori. Da sinistra a destra: Daniele Maspoli, dell'Unione, il presidente locale Silvio Rossi, Amelio Delucchi, rappresentante della Federazione cantonale.



Il segretario Francesco Papa, a sinistra, ha appena aiutato il suo prevosto ad indossare i paramenti. Don Filippo, argutamente, osserva: «È la prima volta che mi capita d'essere aiutato addirittura da un papa!».



Scambio di opinioni fra i visitatori della nuova sede.

Aperta la Cassa Raiffeisen di Biasca

Biasca, 6 ottobre 1978, ore 16.00, la Cassa Raiffeisen è aperta! Dopo esattamente sette mesi dall'assemblea costitutiva i lavori di sistemazione della sede sono stati portati a termine ed i locali, il cui arredamento è semplice ma accogliente, pronti per accogliere la clientela.

Il giorno dell'apertura, all'insegna delle porte aperte, un buon numero di persone ha visitato i locali interessandosi pure sul funzionamento e sulle possibilità di deposito, prestiti, ecc., che offre la Raiffeisen. Certamente un buon inizio d'attività confermato anche dall'affluenza di clienti durante il primo mese d'apertura. Da queste colonne rinnoviamo i nostri ringraziamenti alle autorità comunali, patriziali e parrocchiali e a tutti i soci per l'appoggio datoci e che ci vorranno dare nel prosieguo della nostra attività.

I Comitati

Biasca e il suo dialetto

Il dialetto, a Biasca come nel territorio circostante, è molto vitale. Esso è — quasi come in passato — salvo che in pochi momenti «ufficiali» della vita privata e comunitaria, il mezzo di comunicazione e di espressione usuale, normale e costante. Comprensibile che col mutare delle condizioni di vita anche il dialetto muti e attenui le sue particolarità locali. Ma quanto importa non è il venir meno di singoli termini o addirittura di certi campi lessicali, bensì la salda adesione della popolazione a questa forma di comunicazione. Lì, a livello di uso e ricorso, e non nella scomparsa di certi termini, va misurata la vitalità di una parlata.

Naturale che i dialetti compiano un processo di avvicinamento e di livellamento, tanto più in questi ultimi decenni di espansione dell'economia industriale e consumistica e di sviluppo dei mass-media. Il mutamento, il venir meno di peculiarità locali non è né anormale né sorprendente. Semmai sarebbe anormale e preoccupante l'opposto, in quanto segno di una condizione culturale asfittica. Come in secoli passati l'isolamento ha favorito prima il formarsi e poi il mantenersi di cellule dialettali, così ora l'aumentato contatto tra zona e zona porta a un livellamento. Sarebbe astorico il rimpianto. In generale le ragioni dell'attaccamento al dialetto possono essere varie, legate a situazioni psicologiche e a circostanze esterne, connesse a fattori diversi e persino individuali. Ognuno di questi elementi comporta una più o meno profonda partecipazione sentimentale, il senso di un vincolo che può apparire un legame caro o una pesante catena. Per Biasca siamo certo ben più vicini alla prima condizione che alla seconda. Il dialetto non sta scomparendo ma è solo immerso in un processo di ristrutturazione interna in rapporto ad una nuova funzionalità. Se viene meno buona parte della nomenclatura agricola, si mantiene invece il nucleo lessicale della vita morale e affettiva e nascono settori legati alle nuove attività e condizioni socio-economiche. Vi è una nuova cultura, una nuova mentalità, una nuova parlata che nasce.

Alcuni aneddoti che derivano da parole dialettali

Arlia, superstizione, fissazione, grillo.

Se si volessero raccontare tutte le superstizioni che la gente di una volta aveva per la testa non si finirebbe più. Guai a capovolgere il pane nel cestino o spargere sale. Non era buon segno. Far croci e buchi significava funerali. Partire in venerdì vo-

leva dire terminare male il viaggio. Sposarsi in venerdì, regalare coltelli e fazzoletti erano offese delle peggiori. Il gallo che cantava di notte, il cane che guaiava, la civetta che strideva erano avvertimenti di morte sicura. Anche una candela che si spegneva da sola era di cattivo presagio e faceva rimanere di stucco. I nottambuli che si lasciavano attraversare la strada da un gatto nero non avevano più pace per tutto il male che si aspettavano. Se c'era una vecchia mal vestita che parlava da sola e faceva segni con le mani era tenuta per una strega e la gente si guardava bene dal lasciarle toccare un bambino. Una sposa doveva partorire in un letto sporco se voleva vedere il neonato crescere bene.

Il servizio fotografico è stato curato da Lauro Carobbio. Ringraziamo Caterina Maggini che gentilmente ci ha concesso di riprodurre alcuni testi dal libro «Biasca e Pontirone».

Bâtèsim, battesimo.

Una volta la gente sentiva più di adesso il dovere di far amministrare il battesimo entro gli otto giorni. Quel giorno era festa grande che cominciava in casa e finiva ai grotti con la timonella. Il regalo di battesimo consisteva in un «porte-enfant», una culla o qualche marengo. Ma se il padrino ne aveva la possibilità regalava anche un appezzamento di terreno o un libretto di banca.

Diáuro, diavolo.

Al diavolo si riferisce una vecchia leggenda sulla val Pontirone. La valle era un tempo isolata dal resto del mondo e senza comunicazioni con il piano. La breccia fu aperta dal diavolo con il profondo orrido che si apre oltre il vecchio ponte poco discosto dalla cantonale del Lucomagno. Puntando a destra le natiche e a sinistra i piedi riuscì ad aprire un varco alla Leggiuna che da allora scorre libera per sfociare nel Brenno. Lo sforzo fu così grande che i segni delle natiche e dei piedi rimasero impressi nella viva roccia e ancora oggi il viandante che affronta la mulattiera li può osservare dal ponte.

Gòsc, gozzo (nomignolo dei biaschesi)

Nel secolo scorso e in principio di questo Biasca era piena di gente che non aveva solo un gozzo ma due e anche tre. C'era perfino una povera vecchia che lo sosteneva con un sacchetto; la colpa era attribuita all'acqua non potabile e anche alla polenta che la povera gente consumava giornalmente.

Lävändéra, lavandaia

Ancora cinquant'anni fa, le nostre lavandaie, curve sotto la gerla carica, andavano a lavare al Motterello, a Santa Petronilla, lungo le rogge comunali o al lavatoio pubblico al Vallone. Molte trovavano comodo recarsi in quel di Polleggio, sulle rive del Lambro, una bella lanca dall'acqua morbida e ottima per lavare e facevano a gara per giungere prime ad occupare la *piòta* più bella e il posto più comodo. Quando poi giungevano le Pollegesi che mal sopportavano l'intrusione na-



Il fabbricato che ospita gli uffici della Cassa. Ubicata sul piazzale Municipio, la sede può essere facilmente raggiungibile: un vasto posteggio è a disposizione dei clienti motorizzati. Per i primi mesi l'apertura è stata fissata nei giorni di lunedì e giovedì dalle ore 17.00 alle 19.00.

scevano beghe, insulti e magari anche qualche botta. Ma la disputa non durava molto. Ben presto riprendevano a sbattere la biancheria sulle pietre con il *più* nelle unghie, le mani gonfie e le ginocchia doloranti. Si scioglieva anche la lingua e si passavano in rassegna le vicende comunali e familiari. Hai sentito?? quella donnaccia d'una Teresina è andata dal dottore senza camicia... e quella svergognata d'una Genoveffa che tradisce il marito?? possibile che lui non se ne accorga?? ... e la Filomena, che cose! che cose! deve sposarsi per forza... i suoi l'hanno cacciata di casa!?

Masčärpa, mascarpa, ricotta.

Un tale aveva assunto l'incarico di andare ai monti a prendere della ricotta. Ma ad ogni sosta che faceva ne prendeva un pezzo e se lo mangiava ingordamente. Quel goloso, non par vero, arrivò al piano senza ricotta; a tutti diceva — era un po' insipida ma pure era buona —. Subito però la ricotta cominciò a pesargli sullo stomaco e dovette vomitarne una buona dose. Dopo d'allora ogni volta che vedeva un sasso bianco si sentiva venir nausea e doveva vomitare tutto quanto aveva sullo stomaco.

Ol san Mičēi da Fontana, il san Michele da Fontana

San Michele della chiesina di Fontana era rinomato per i grandi miracoli e la povera gente implorava un buon raccolto di patate, un fienile zeppo e l'immunità delle bestie dal carbonchio e altre malattie. Anni fa (1868) la valle era minacciata dalla siccità. Il cielo sembrava di vetro, neppure una nuvola in vista. Tutto era rosso, lucido e bruciato: quanto pregare per invocare pioggia sulla campagna arsa. Le veglie si prolungavano fin oltre mezzanotte e tutti si domandavano che peccato avessero sulla coscienza per meritare tutto quel castigo. Il Signore era cieco e sordo e non c'era modo di dargliela a capire. Fintanto che a qualcuno salta in mente di suonare la campanella, di levare dalla chiesetta San Michele e di portarlo in processione. Tutti parteciparono al corteo con immagini della Madonna e di Gesù, con tutta la scorta delle candele di sego, con la corona del rosario. Per fortuna d'acqua ne scendeva ancora un filo, il truogolo era pieno e quello che portava il santo pensò bene di immergerlo tutto intero e fargli fare un bagno. La vedi quella che ci occorre?? è questa che devi far cadere, hai capito?? E una... e due e tre... il povero santo ben inzuppato e macerato grondava come un cesto senza fondo. Neppure il tempo di arrivare al riparo che il cielo si oscurò. Tuoni e lampi non si contavano più. Presto, presto, a riporre la statua nella chiesetta e scappare a casa. E poi? o miracolo! l'acqua cadeva finalmente dopo tanto aspettarla a riempire torrenti, a levar la sete ai prati, campi, alle bestie e a ridar fede in Dio alla povera gente. Ancora oggi, quando qualcuno mette innanzi l'idea di levare ancora San Michele nella chiesetta e di immergerlo nella fontana per scongiurare qualche siccità, c'è subito chi protesta: — no, Gesummaria, che potrebbe scatenarsi una buzza come quella di una volta...

Spósa, sposa

Le ragazze cercavano tutte di trovar marito, perché chi restava zitella finiva per diventare la serva di tutti. La ragazza badava a trovarsene uno in buona situazione e lui pretendeva che lei fosse capace di lavorare in casa e fuori e, se si trattava di un contadino, che si intendesse anche di fieno e bosco. Anche allora le ragazze facevano l'occhio-



I membri del Comitato di direzione: da sinistra a destra: Floris Pellanda, segretario; Pace Cima e Aldo Delmuè, membri; Florio Fogliani, presidente, Moreno Monighetti, gerente, Doro Vanza, membro.



I membri del Consiglio di sorveglianza: da sinistra a destra: Marco Rodoni, Aleardo Broggi (presidente) e Sanzio Vanina.



Interno, con al centro il delegato dell'Unione Mario Campana.

lino ai giovani e per sapere se si sposavano interrogavano il cucù: — Cucù, cucù bello, quanti anni mi mancano per mettere l'anello?? Se una ragazza aveva una gran voglia di sposarsi e trovava tiepido e indeciso il fidanzato, c'era sempre qualche donna pronta a suggerire di mettergli una goccia di sangue catameniale nella minestra per tirarselo dalla sua parte. Se, per caso, la sposa rimaneva incinta prima del matrimonio tutti avevano da ridire e se ne facevano alte meraviglie. — Hai visto la santerella?? Brutta donnaccia! Disonore della famiglia e del paese! Questa volta si sposano in tre... è più che lei... è già andata alla fiera e distribuirà i confetti bucati...

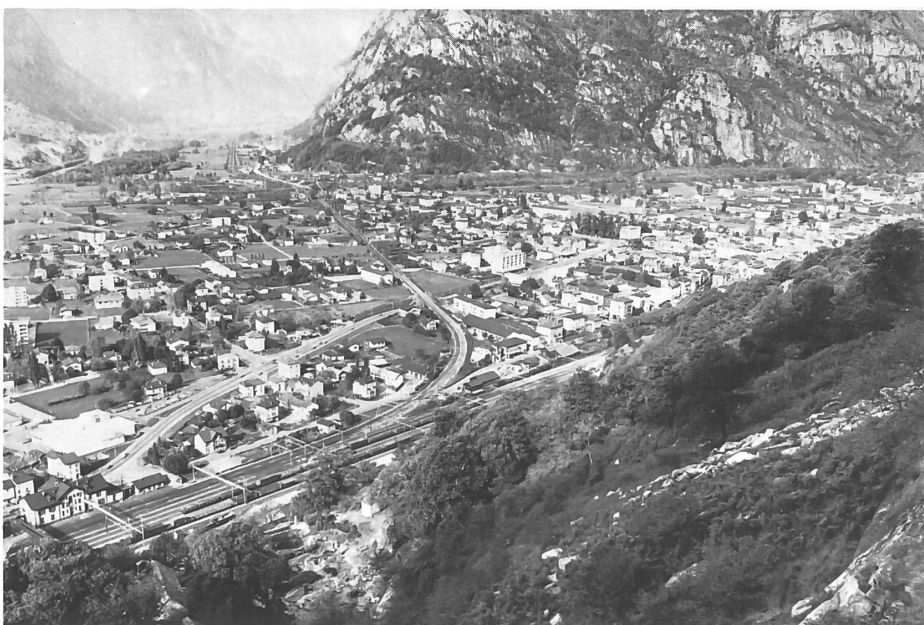
Quando un giovanotto adocchiava una ragazza che gli piaceva usava prenderle il fazzoletto e tenercelo come pegno. Anche in occasione di una festa da ballo si impossessava di un suo capo di vestiario per non lasciarla partire prima di mezzanotte. Il fidanzato per sincerarsi che la fidanzata fosse una brava donna di casa, fingeva di ferirsi e di aver bisogno di un po' di laniccio. Se la ragazza lo trovava subito sotto il letto significava che era sporca. Allora «ciao, ti saluto», non la voleva più.

Il giorno della promessa la ragazza regalava allo sposo, un paio di calze e dava al prete due o tre fazzoletti di lino e un marengo. Lo sposo le regalava un paio di zoccoli già forniti di guigge. La ragazza non perdeva tempo per filar lino e canape per riempire la cassapanca di lenzuola.

Stria, strega

Alta, magra solo pelle e ossa, era stracciata come una ladra. Non mangiava e viveva di acqua fresca. Rimaneva ore e ore a guardare il sole che tramontava e al posto della gente che faceva scomparire faceva vedere un cane, un cavallo, un gatto, un caprone.

Ancora alcuni decenni fa bastava vedere una vecchia gobba o una zoppa per farsi subito il segno della croce e allontanarsi più che si poteva. Se una bestia moriva o il raccolto andava male, erano tutti del parere che fosse opera della strega. Una donna non riusciva a fare il burro e credeva fosse la strega che le «giocava la fisica». Allora pensò bene di levare il catenaccio dalla porta della stalla, di scaldarlo sulla brace e di scaraventarlo nella zangola: — bruciati il sedere strega della malora!...



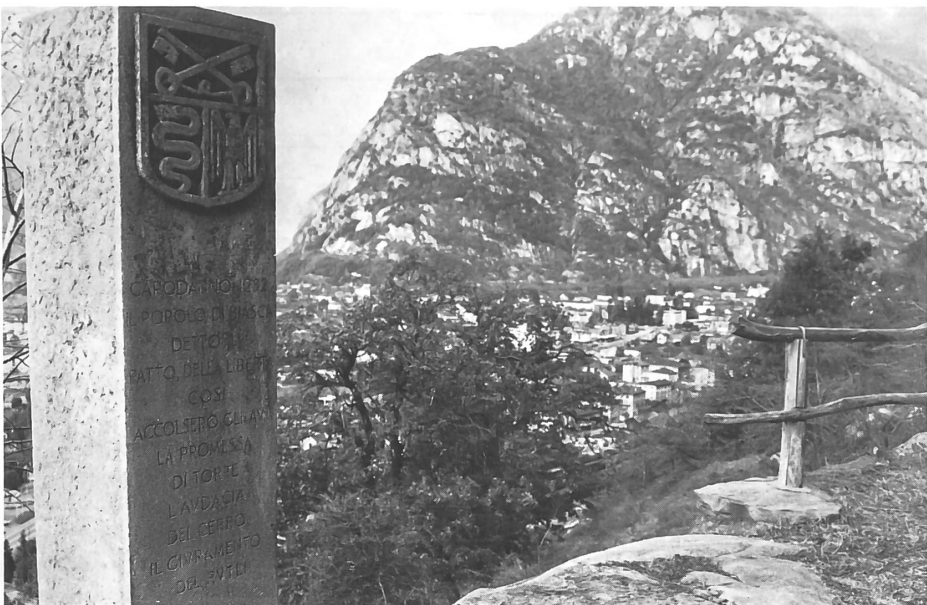
Biasca, centro delle tre Valli, vista dalle rovine del castello che sorgeva sopra la chiesetta di Santa Petronilla.



Pontirone, capoluogo della valle omonima. Fino a cento anni fa la valle era abitata stabilmente. Da Pontirone l'ultimo prete partì nel 1880 e l'ultimo maestro lasciò la valle nel 1926.



Le costruzioni dei nostri avi: saranno rispettate??



Stele in granito che ricorda il Patto della libertà di Biasca del 1292.

Lamone-Cadempino

Degnamente ricordato il XXV di fondazione della locale Cassa

Ricorrendo quest'anno il XXV di esistenza, la Cassa Raiffeisen di Lamone-Cadempino ha voluto degnamente festeggiare l'avvenimento, organizzando due distinte manifestazioni. In tale senso già si era espressa l'ultima assemblea generale, per cui molti soci si sono generosamente prestati affinché tutto quanto programmato da un apposito comitato riuscisse nel migliore dei modi. Così la domenica 3 settembre, in una giornata di pieno sole e di meravigliosi colori preautunnali, si è svolta la gita sociale all'Isola dei Pescatori sul Lago Maggiore. Ben 160 soci e familiari hanno raggiunto Locarno di buon mattino con autostadi, per imbarcarsi sul battello che in tre ore di piacevole crociera li ha depositati sulla romantica isola del basso Verbano. In uno scenario incantevole e in una atmosfera di particolare festosità è stato consumato un ottimo e abbondante pranzo, servito in due ristoranti della nota località lacustre; ha fatto seguito un distensivo sciamare fra le bancarelle della riva, per gli acquisti d'obbligo. Dirigenti, soci giovani e non più giovani, con i familiari hanno goduto insieme alcune ore di spensierata allegria, ritraendone l'intima soddisfazione che solo la vera amicizia procura a chi sa mettere in comune, in semplicità e cordialità, valori umani genuini. È anche questa una delle ragioni dell'affermarsi dello spirito raiffeisenista. Poi di nuovo sul battello per raggiungere la vicina Stresa da dove la comitiva rientrava a Locarno su due veloci aliscafi. Non poteva mancare una sosta a Locarno, per un ultimo rinfresco. Indi il ritorno a Lamone alle ore 19, in perfetta sintonia con il programma. Il prolungarsi dei convenevoli e dei saluti davanti alla sede sociale ha testimoniato della piena riuscita della gita.

Un grazie sincero dev'essere rivolto al gerente signor Bruno Gianola, alla vice-gerente signora Induni, al Presidente della direzione signor Mo. Siro Casari, i quali sono stati gli artefici di tanto lodata giornata. Hanno fatto le cose lodevolmente e a modo.



Foto-ricordo dei dirigenti della Cassa Raiffeisen di Lamone-Cadempino insieme con il presidente della Federazione prof. Plinio Ceppi ed il delegato dell'Unione, sig. Mario Campana.

Festa popolare

Il 24 settembre si è svolta invece una festa popolare, patrocinata dalla Cassa Raiffeisen, e che si è incentrata su diverse manifestazioni di richiamo. Diciamo subito che anche questa volta il tempo è stato decisamente dalla nostra parte. Sole radio, clima di schietta festività popolare, partecipazione corale della popolazione. Non si poteva pretendere di più. Di primo mattino sono giunti a Lamone i pittori espressamente invitati dal mo. Zeno Gianola a ritrarre scorci caratteristici che ancora sussistono nella parte vecchia del paese. Nel frattempo, nel corso della mattinata, si è sviluppata una gara podistica riservata alle ragazze ed ai ragazzi delle scuole, gara inappuntabilmente organizzata dall'Unione Sportiva Capriaschese con la collaborazione impegnata dei docenti della locale scuola consortile, e diretta dal Mo. Aurelio Daldini. Un numero imponente di concorrenti si sono dati battaglia aperta, dando vita, nelle diverse categorie, ad una competizione vivace, seguita con interesse dalla popolazione. A mezzogiorno, sul piazzale dell'ex-asilo, una squadra di collaudati cuochi e volenterosi aiutanti hanno preparato un gustoso risotto con salsicce, distribuito poi ai pittori, ai gareggianti ed alla popolazione di

Lamone-Cadempino accorsa numerosa. Il pranzo popolare all'aperto, consumato all'ombra delle frondose piante, è stato allietato da briose esecuzioni della bandella di Bedano. Nel pomeriggio, presenti autorità locali, il Presidente della Federazione e il delegato dell'Unione di San Gallo, i dirigenti della Cassa hanno proceduto alla premiazione dei vincitori della gara sportiva, distribuendo diverse coppe ai primi classificati delle singole categorie. Intanto si era andata componendo l'esposizione dei quadri eseguiti dai pittori, che ha suscitato l'interesse generale e favorito gli acquisti da parte di amatori. Al termine della giornata è stato premiato il gerente signor Bruno Gianola per i suoi venti anni di apprezzata attività. Hanno parlato per l'occasione il mo. Siro Casari, presidente del Comitato di Direzione, il prof. Plinio Ceppi, Presidente della Federazione ticinese delle Casse Raiffeisen, nonché il signor Campana che a nome dell'Unione di San Gallo ha fatto omaggio di un orologio per la Cassa e di un piatto-ricordo a Bruno Gianola e Pio Peverelli per i loro 25 anni di presenza in seno agli organi direttivi. Con questo semplice rito è stata chiusa un'altra pagina di storia della comunità dei nostri due paesi, riuniti sotto l'egida del movimento raiffeisenista, per un sano sviluppo dell'economia locale. *p.p.*



Un'istantanea in occasione della gita.



Un momento della festa del 24 settembre.

I «curt» da Caslasc, da Puntegan, di Cossa, di Ratt a Balerna

La «curt» era una specie di Arca di Noè. Vi si svolgeva una vita autonoma, quasi autarchica. Dal forno per fare il pane nostrano, al pozzo qualche volta gigantesco; quello da Caslasc, ancora attivo, ha una capacità di 3000 ettolitri d'acqua piovana. Indi la filatura del lino fino verso la fine del secolo scorso, l'allevamento del baco da seta fino al 1927, le «lobbie» con i mannelli di granoturco ad essicare, e tutto l'eterogeneo complesso di attrezzi e di animali per la conduzione agricola dei campi.

La «curt» era sempre recintata da alte rustiche mura. Il portone d'ingresso sormontato da un armonioso tempietto aveva alcunché d'imponente. Vi era pure il selciato e «l'era» preparata con concime dove si battevano i cereali a mano.

Il fico ornava sempre l'interno della «curt». I primi frutti del fico, i «fioroni», della «curt di Ratt» si portavano per tradizione in omaggio al Sindaco e ai Municipali. Sempre quella «curt» forniva alla Famiglia Primavesi il frumento da far poi nascere in una croce per il tempio di Pasqua in Santa Maria.

Sulle mura della «curt», ove s'appendevano le trecce del tabacco a prendere colore e sapore, s'intravedeva un rusciano dipinto religioso di San Rocco e Sant'Antonio e sotto, sul davanalino, un fiorellino infisso nella bottiglia della gazosa.

Il contadino della «curt» si chiamava «massee» (massaro) ed era sorvegliato da un «caneparo» (l'ultimo fu Don Leonardo Tami). I rapporti di affitto non erano regolati da contratto in denaro, ma bensì dalla «decima» basata sui millenari canoni del diritto romano quindi non contenevano il concetto di denaro e pertanto, e qui la saggezza antica, era insensibile alle fluttuazioni economiche del momento e agli alti e bassi del costo della vita.

Quando nella seconda guerra mondiale venne introdotto il razionamento e le tessere alimentari,



La «curt di Ratt».



La corte di Caslascio.

non si pensò neanche lontanamente che fra i «massari» imperasse ancora come legge economica la «decima» basata sul diritto romano.

La «curt» di Minia, addio, è l'ultima

Chi passa davanti alla chiesa Plebana e a quel gioiello barocco che è l'Ossario, osserva come le macchine demolitrici verso via Fontana, chiamata dagli emigranti che andavano a Parigi la «via marrocca», hanno dato il colpo di grazia a un gruppo compatto di vetuste case coloniche fra le più antiche della pur antica Balerna.

Antiche mura che si tenevano strette strette l'una all'altra, quasi a sostenersi e a difendersi.

Una piccola fortezza.

È così scomparso il bugigattolo del «Marchin calzolaio», l'ultimo ciabattino della borgata. L'ingresso alla «bottega» mai veniva chiuso a chiave, presente o no il calzolaio, che faceva scarpe a mano su misura e con grande bravura artigianale; ognuno si serviva del proprio e mai è avvenuto che alcunché fosse stato asportato abusivamente. Con i tempi che corrono pare cosa incredibile.

Il «Mella»

Una figura tipica della «curt di Minia» era il «Mella». Suo padre, avendo sentito parlare dei primi voli e mongolfieri, salì sul tetto della «curt» e si buttò giù con un grande ombrellone. Esito: si ruppe entrambe le gambe. I balerniani ricordano ancora sua figlia «Maria dei Minia» per il suo ottimismo e le quotidiane facezie, qualcosa di nostrano e di sano nel miglior termine dell'espressione.

Quando per la madre dei «Mella» venne l'ora del distacco terreno, il Viatico alla stessa le fu portato dall'Arciprete in piviale, sotto il rosso baldacchino e i chierichetti a suonare un campano nel gran sole d'agosto, la gente ad inginocchiarsi per l'antica strada e un gran silenzio d'attesa nella «curt di Minia».

Daniele, sagrestano-samaritano

50 anni di fedele servizio nella chiesa Plebana. Segalino, bianco di capelli, scuro in volto rigato da energici tratti somatici, portava sempre belle zoccole di frassino fatte dal «Bernardo», forgiatore d'attrezzi agricoli e bidello delle scuole.

In chiesa se i ragazzi non stavano tranquilli giravano di quei ceffoni!

Il «Daniel» dalla «curt di Minia» era esperto e giudizioso guaritore, cioè aiuto medico. A quei tempi il medico-condotto era il famoso Bossi che, guarda caso, fu anche lui rapinato dai briganti alla «Folla di Malnate», una spessa boscaglia, mentre si recava, come faceva spesso, all'Ospedale Maggiore di Varese per tenersi al corrente dei progressi della medicina. I briganti, visto che era medico, lo pregarono — senza fargli alcun male — di curare un loro compagno-brigante ferito che giaceva nascosto in un capanno. Il Bossi fece bene il suo compito di medico e i briganti per ricompensa gli promisero, e lo fecero in effetti, di essere gli scudieri del medico quando passava dalla «Folla di Malnate» e di proteggerlo così dalle bande rivali. Dunque niente di nuovo sotto il sole potremmo scrivere adesso.

Dopo Bossi venne il dottor medico Carlo Bertoli. Aveva da badare ai malati di cinque villaggi e allora si avvaleva di fidate persone, abbastanza adentro nell'arte samaritana per i primi aiuti, quando come in tempo di epidemie il medico — che si spostava con un ronzino — non poteva tempestivamente essere onnipotente.

Un giorno il nostro Daniele, sagrestano-guaritore, durante lo storico, purtroppo, imperversare della «spagnola del 1918» fu chiamato alla Torrazza di Novazzano, dove un gagliardo giovanottone stava male e il medico aveva altrimenti una cinquantina di chiamate.

Daniele trovò il nostro robustone — perché erano quelli i più colpiti — con una febbre da far scoprire il termometro, e lui pensò che sarebbe stata utile una ripulitura energica dell'intestino. Ordinò un enteroclima, o clistere che dir si voglia. Ma quei contadini non avevano l'apposito aggeglio. Daniele taglia corto: prende la pompa per irrorare le viti, la Vermorel così diceva allora, la riempie d'acqua e sapone di Marsiglia e poi forza a pompare. La febbre cadde subito, il pivello fu guarito.

Giovanni Ratti

(Fotografie di Elvezio Riva)